



L'intervista Il sottosegretario agli Interni spiega qual è il punto debole della discussa «Gozzini»

Mantovano: «Evitare i cumuli di benefici»

«La semilibertà non è sbagliata in assoluto ma la norma va razionalizzata per scongiurare eccessi»



Maurizio Gallo
m.gallo@iltempo.it

■ Il fine della pena è rieducare chi ha commesso un reato. E i benefici previsti dalla cosiddetta «legge Gozzini» vanno in questa direzione. Ma può accadere che chi li ottiene non meriti i «premi» ricevuti e che torni a delinquere, rendendo vana la condanna e mettendo in pericolo la società. È quanto accaduto ai tre detenuti arrestati per la fallita rapina a Gaeta. Per questo, secondo il sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano, la legge va razionalizzata per evitare che casi del genere si ripetano.

Che ne pensa dell'episodio specifico?

«Non conosco i fatti. Non so quando e in base a quali presupposti sia stata concessa la semilibertà a queste persone. Se si è trattato di una concessione generosa o scontata».

Non è la prima volta che accade, però...



Numeri

Non mi sembra che attualmente esista la maggioranza per mettere in discussione la legge



Reazioni

La gente ha giustamente da ridire: quelle persone non dovevano essere messe nella condizione di reiterare il reato





«No, è già successo. E ha sempre avuto il giusto clamore perché i benefici previsti sono stati strumentalizzati, anche se il tasso di utilizzo improprio è molto limitato. Il fatto è che tanto più se ne abusa e tanto più si torna a commettere rati».

La Gozzini va cambiata?

«Non c'è la maggioranza per mettere in discussione la legge. E poi l'impostazione di fondo è condivisibile...».

Però...?

«Andrebbe razionalizzata per evitare il cumulo di benefici, altrimenti diventa un gioco dell'oca in cui alla fine si ottiene lo "sconto" della sanzione».

Lo spirito della norma, tuttavia, è giusto?

«Il problema non è il singolo istituto legislativo. La semilibertà serve a dare la possibilità al detenuto di riabilitarsi gradualmente, vivendo fuori dal carcere ma restando dentro con un piede. Il fatto è che ciascuno di questi benefici non esclude l'altro. E, quindi, spesso la somma di essi finisce per vanificare totalmente la pena».

I cittadini, quando accadono fatti come quello di Gaeta, però si sentono indifesi e maturano la convinzione che lo Stato non riesca a garantire la giustizia. È un problema.

«Certo. La gente ha giustamente da ridire di fronte a fatti di questo genere perché assiste alla reiterazione di reati da parte di persone che non avrebbero più dovuto essere nella condizione di commetterli».

Qual è la soluzione, secondo lei?

«Dico no a una difesa acritica della legislazione e no anche a una applicazione altrettanto acritica. E non credo che neppure un colpo di spugna che la cancelli del tutto possa risolvere il problema. L'unica soluzione è una strada equilibrata per evitare i cumuli di benefici».

